



GIUDIZI DELLA STAMPA SU LA « BIBLIOGRAFIA ROMANA »

« ... I perfezionamenti progressivi apportati dall'A. a questa sua fatica, sia nella struttura descrittiva ed ordinativa, sia per la mole sempre più copiosa dei materiali repertati ed indicati, rendono indubbiamente indispensabile agli studiosi di Roma antica e moderna questo "repertorio" vero insostituibile strumento di lavoro e di documentazione bibliografica di quanto di meglio si pubblica su Roma anno per anno. »

GIANNETTO AVANZI in *Corriere Librario*
giugno 1950

« ... Da sette anni è la volta di lui, Ceccarius, ma, mentre finora la Bibliografia era legata alla "Strenna dei Romanisti", da quest'anno, fattasi grande, comincia a camminare da sé, sperando di fare molta strada. Che cosa contiene? Le voci più diverse, le più vicine alla storia, alla letteratura, alle arti, alla agiografia, come le altre relative all'agricoltura, alle banche, al commercio, all'industria, e sotto ogni voce il nome dell'autore di un articolo col titolo, la data, l'indicazione del giornale o della rivista in cui apparve: tutto ciò che su Roma fu pubblicato in un anno, dal 1948 al 1949, poiché la Bibliografia continua con Roma e ogni anno riappare con una nuova documentazione. »

LUIGI BOTTAZZI in *Giornale d'Italia*
19 maggio 1950

« ... Non sono meno di quattromila schede raccolte in queste nitide pagine e sono le schede di appena un anno. Quanto dire, quattromila riferimenti che il ricercatore di domani si ritroverà già raccolti, vagliati e distribuiti in buon ordine; i quali tutti, senza questa bibliografia, rimanevano dispersi e forse scomparivano per una grandissima parte... »

don GIUSEPPE DE LUCA in *Osservatore Romano*
3 marzo 1950

« ... Che si sia dinanzi ad un vero e proprio strumento bibliografico, appuntato e congruo, non c'è dubbio. Ovviamente, per definizione, non esiste al mondo bibliografia che possa aspirare alla completezza; e non vorrà aspirarvi questa che vorrebbe captare anche il qualsiasi lampeggiamento di qualsiasi sguardo che, sia pur fugacemente, si sia posato su Roma o sui Romani; ma di vera e seria bibliografia si tratta senza alcun dubbio; e diamo per certo fin d'ora che se la terranno amorosamente a portata di mano non

solo i cosiddetti "romanisti" bensì quanti — al di fuori di ogni presunta iniziazione e servizio di culto — hanno per Roma un pur libero e felice e non professionale attaccamento. Vogliamo, con questo, dire soltanto che le azioni di grazie potranno e dovranno muovere verso Ceccarius dalle sfere più larghe, lontane e meno sospettate: la sua « Bibliografia Romana » dovrà, comunque, entrare per forza ormai anche nelle Biblioteche pubbliche, nelle rituali e frequentatissime "sale di consultazione".

Gli Enti vari (Comune di Roma, Istituto di Studi Romani, ecc.) avrebbero il preciso dovere di assistere e sorreggere validamente la nobile intrapresa. »

ALADINO [RODOLFO DE MATTEI] in *Giornale d'Italia*
31 ottobre 1950

« ... Chi ha qualche pratica della passione e della pazienza che ci vogliono per tenere aggiornata una bibliografia e chi ha qualche esperienza della difficoltà e quasi della impossibilità contro le quali si va a dar di cozzo sempre che si propone ad un editore la stampa di una bibliografia, sarà grato a Ceccarius per avere raccolto e ordinato con tanta cura il materiale della sua utilissima « Bibliografia romana » dal 1948 al 1949 e a Staderini per averlo stampato con tanta distinzione. Non si muove una foglia in Roma e su Roma, senza che Ceccarius non lo sappia o non lo registri. E' intorno e dentro Roma si agita un'intera foresta. »

ENRICO FALQUI in *Tempo*
2 febbraio 1950

« ... Ceccarius ha diviso il suo lavoro per schede a soggetto, vi ha aggiunto a cura del figlio una Filmografia romana, lo ha chiuso con un elenco dei periodici, dei quotidiani e dei repertori bibliografici consultati, con un indice degli autori e uno dei soggetti, oltre che con l'indice generale. Non arido elenco, ma raccolta commentata e ragionata, come noi diciamo; e per alcune voci egli riproduce i brani più significativi e che più possono attirare su Roma, su un angolo o un personaggio o una cronaca di Roma, l'attenzione del lettore.

Il tema era arduo, data la mole degli scritti che su questa nostra città gli scrittori che le son fedeli vanno continuamente pubblicando, ed io mi domando ancora come Ceccarius abbia fatto a selezionarli, catalogarli e schedarli, ma il libro eccolo pronto, questo è tutto, e non ci resta che rallegrarci con lui, dirgli grazie e augurargli buon lavoro per la nuova puntata. »

RENZO FRATTAROLO in *La Fiera Letteraria*
19 marzo 1950

« ... " Bibliografia romana " di CECCARIUS edita da Staderini è per la stampa periodica o quotidiana quello che è il " Museo di Roma " per la storia o la documentazione del costume romano nel tempo, rispetto all'arte, all'iconografia in genere. E forse qualcosa di più... »

RENATO GIANI in *Quotidiano*
13 dicembre 1950

« ... Lodi, soltanto lodi, per una impresa simile... E veramente sbalordisce considerare che il volume sia opera di un solo. L'A. ha infatti sostituito una intera schiera di studiosi (come d'uso in certi lavori) ed è riuscito a darci un repertorio bibliografico, ricco di oltre 4000 voci che si consultano non soltanto con profitto ma anche con diletto, poiché alcune riportano spunti, accenni, schematiche indicazioni o brani dell'articolo o del volume schedati... »

LIVIO JANNATTONI in *Voce Repubblicana*
31 gennaio 1950

« ... Chiunque s'interessi alla vita di Roma, alla sua storia antica o moderna, non può fare a meno di consultare la « Bibliografia romana di Ceccarius. E' un repertorio, indispensabile per ogni studioso, di tutto ciò che, di anno in anno, si pubblica su Roma.

Nulla sfugge a Ceccarius; neppure un articolo di rivista o di giornale quotidiano. Il ricchissimo materiale raccolto è presentato sia per materia sia per ordine alfabetico di persone: metodo che rende facili la consultazione e la ricerca. »

MAFFIO MAFFII in *Messaggero*
21 marzo 1950

«... La "Bibliografia Romana" di Ceccarius non è soltanto esemplare sotto l'aspetto puramente bibliografico e informativo; è una cosa viva, nella quale le sue doti di studioso si fondono con quel grande amore per la "sua città", che avvolge ogni riga di una carezzevole devozione filiale.»

MARINO PARENTI in *Libri Nuovi Italiani*
Libri Vecchi, n. 38-39, febbraio-marzo 1950

In un articolo del 26 agosto 1956 sul "Corriere della Sera" intitolato "Roma è una scatola cinese che toglie il sonno al bibliografo", così scriveva Silvio Negro:

Il volume annuale della «Bibliografia romana», l'ottavo della serie, è uscito quest'anno dopo Ferragosto, invece che alla vecchia data ch'era quella del Natale di Roma. Con ciò la «Bibliografia», della quale l'Istituto di studi romani ha ormai assicurato la vita, comprendendola nelle sue edizioni, ha avvertito di voler mettersi, con il prossimo volume, al passo di tutte le altre pubblicazioni del genere di questo mondo, le quali vanno dal primo giorno di gennaio all'ultimo di dicembre. Ed infatti questo volume ferragostano è dedicato a quanto è stato pubblicato su Roma dal 21 aprile al 31 dicembre del 1952, non abbraccia, come i precedenti, un anno, è una semplice saldatura.

UN CASO LIMITE

I patiti del Natale di Roma non si allarmino per questo. Anche senza la bibliografia, i torchi continueranno a gemere per la data fatidica, prova ne sia il fatto che, anche quest'anno, ben tre altri volumi sono comparsi puntuali all'appuntamento del 21 aprile: «Amor di Roma» curato ed edito da un'associazione locale di cultura, intesa soprattutto ad assicurare buona assistenza a coloro che si dedicano, la domenica, alla visita dei monumenti; «Colombe e cupole» ch'è una raccolta di saggi e di articoli curata da Renato Giani; e infine il diciassettesimo volume della «Strenna dei romanisti», la quale ha sempre misurato l'anno da un 21 aprile all'altro, e non ha nessuna intenzione di cambiar metro.

La vita e la storia di Roma sono notoriamente una scatola cinese la quale non ha mai fine; basta dare una semplice occhiata ad uno qualsiasi dei tre volumi citati, per non aver dubbi in proposito. Vi si può trovar tutto e il contrario di tutto, l'informazione erudita allo stato puro e la variazione erudita allo stato brado, diari inediti di ieri e scoperte che appartengono alla preistoria, studi su Giordano Bruno e saggi su Sant'Ignazio di Loyola, questioni di metrica e questioni di urbanistica, testi critici e note di colore, polemiche e inni, dati tecnici e versi in romanesco.

A mettersi a spigolare rievocazioni curiose e note piccanti, non ci sarebbe che la difficoltà della scelta; ma c'è il repertorio bibliografico che si fa avanti, e si impone all'attenzione del cronista come un caso limite, come un'avventura interessantissima, che ha per di più carattere di dramma personale. Questo volume (Ceccarius - «Bibliografia romana», vol. VIII - 21 aprile-31 dicembre 1952 - Staderini, editore - Roma) non arriva a quattrocento pagine, ma il prossimo, già in via di preparazione avanzata, sarà di novecento. Nello stesso tempo, al primo della serie, uscito dieci anni fa, bastarono trentacinque pagine, ed in questa differenza fra trentacinque e novecento, è racchiuso il caso, generoso ma inquietante, di un uomo di buone intenzioni al quale apparve cosa grata ed utile, un certo giorno, fare una raccolta delle pubblicazioni uscite quell'anno sulla città nella quale egli è nato, ed oggi è schiacciato dall'opera che si è vista crescere sotto mano, e non sa più a che santo votarsi.

«Dov'è Peppino che non si vede mai?» domandano di questi giorni, a Santa Severa, dove Ceccarius ha una casetta al mare, i vecchi amici ch'erano abituati la sera a far bisboccia, e i familiari della vittima rispondono on gesti vaghi. Non possono dire ch'è impegnato giorno e notte a esaminare stampati, a ritagliare articoli, a compilar schede, a smistarle per argomento, a stender elenchi, a scriver lettere, a riveder bozze. Non possono dire ch'è caduto in una trappola, che anche la casetta al mare, dopo l'appartamento in città, il quale sta per fortuna a pianterreno, è ingombra di pile di libri, di annate di giornali, di fascicoli, di schedari, di bollettini bibliografici nazionali ed esteri, e che là dentro si lavora, di giorno e di notte, perché è proprio vero, in questo caso, che chi si ferma è perduto.

MIGLIAIA DI SCHEDE

Le schede di Ceccarius sono migliaia, e come se non fosse già un fatto ben inquietante l'inesauribilità della scatola, anche più inquietanti sono i problemi ed i patemi d'animo che una avventura di questo genere determina ad ogni passo. Come fissar limiti giustificati alle categorie, come considerare cioè, tanto per fare un esempio, il fatto che anche la Chiesa universale si chiama romana? Ma risolto in qualche modo il problema della quantità, come risolvere quello della qualità? Bisognerebbe poter leggere tutto, in tutte le lingue, e poter portare su tutto un giudizio da esperto, cosa impossibile a chiunque e non

soltanto al professionista che si occupa durante il giorno di tutt'altre cose, e dedica alla bibliografia, sua croce e delizia, le ore serali, i pomeriggi del sabato, le domeniche e poche settimane di ferie.

Questo in linea generale, ma il caso diventa anche più imbarazzante quando si scende al particolare. Perché sta bene fornire allo studioso di domani tutto su Trilussa, nella occasione della morte del poeta, ma come ci si deve regolare su decine di articoli che parlano della piazza dedicata a Trilussa? Per vedere il fondo della mirifica scatola è il caso di passare alla storia anche ogni improvvisazione e rimasticatura? Evidentemente no. Ma d'altra parte come è possibile sceverare sempre e dovunque il grano dal loglio, operazione che non è, tra l'altro, senza inconvenienti di natura tutt'altro che bibliografica?

Così il martire delle schede sospira spesso. Confida agli amici che se non fosse che i più importanti istituti di cultura del mondo sono sempre tra i primi a richiedere i faticati volumi, egli sarebbe tentato di concludere, in qualche circostanza, che il mettersi a fare una «Bibliografia romana», è il miglior modo di dimostrare che un lavoro del genere è impossibile. Lo dice ma non lo pensa, è anzi un uomo felice, perché non c'è niente che riveli il carattere unico di Roma, e quel che questo nome significa nel mondo, che il cominciare con trentacinque paginette e trovarsi a un certo punto a novecento.

SILVIO NEGRO

Il IX volume della Bibliografia Romana fu dedicato a Silvio Negro. Il X a Luigi Pirotta, che Ceccarius definì «il più assiduo redattore di schede per questa iniziativa bibliografica, ricavandole da numerosi volumi che affluiscono alla Biblioteca Romana». L'ultimo volume è dedicato a Corrado Trelanzi, Segretario del Gruppo dei Romanisti.

Nel fascicolo marzo-aprile 1972 della nostra rivista, è stata pubblicata alle pp. 34-35 una recensione del recente volume di Andrea Busiri Vici, «I Poniatoski e Roma». Per una semplice distrazione redazionale non è stata citata la Casa Editrice E.D.A.M. di Firenze, autorevolmente diretta dal prof. Pietro Milone che ha realizzato l'interessante opera in elegante veste tipografica.
